

SORELLE,



**a voi non dispiace
ch'io segua anche stasera
la vostra via?**

CHE COS'È IL PROGETTO MANUALE PER ATTIVISTI CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

di *CESD - Centro Educazione e Studi sulla Discriminazione*

Il Manuale per attivista antidiscriminazione è un progetto sostenuto e realizzato in collaborazione con la Città metropolitana di Bologna che nasce a seguito dalle osservazioni del territorio, e delle relative considerazioni, da parte di alcune associazioni della Rete metropolitana Antidiscriminazione del territorio Bolognese.

Cos'è la Rete metropolitana Antidiscriminazione del territorio Bolognese ?

Il 26 gennaio 2007, in concomitanza con l'inizio dell'Anno europeo delle pari opportunità per tutti, nasce il Centro Regionale della Regione Emilia-Romagna contro le discriminazioni, istituito con un protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, Dipartimento diritti e pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (attraverso il loro ufficio UNAR), Anci, Upi, Uncem, sindacati, difensore civico Emilia-Romagna, Consulta regionale per l'integrazione dei cittadini stranieri, Consigliere di parità della Regione Emilia-Romagna, Forum terzo settore.

Il centro regionale contro le discriminazioni è collegato e opera in coordinamento con l'UNAR. L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, brevemente denominato UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (<http://www.unar.it/>), è l'ufficio deputato dallo Stato italiano a garantire il diritto alla parità di trattamento di tutte le persone, indipendentemente dall'origine etnica o razziale, dalla loro età, dal loro credo religioso, dal loro orientamento sessuale, dalla loro identità di genere o dal fatto di essere persone con disabilità.

L'Ufficio è stato istituito nel 2003 in seguito a una direttiva comunitaria (n. 2000/43/CE), che impone a ciascun Stato Membro di attivare un organismo appositamente dedicato a contrastare le forme di discriminazione. In particolare, UNAR si occupa di monitorare cause e fenomeni connessi ad ogni tipo di discriminazione, studiare possibili soluzioni, promuovere una cultura del rispetto dei diritti umani, delle pari opportunità e di fornire assistenza concreta alle vittime. In particolare l'UNAR garantisce l'applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone e contrasta il diffondersi di fenomeni discriminatori, assistendo le vittime, controllando l'efficacia degli strumenti di tutela esistenti e analizzando le forme e le dinamiche di manifestazione del fenomeno. L'UNAR si occupa di:

- __raccogliere segnalazioni e fornire assistenza concreta alle vittime di discriminazione attraverso il proprio Contact Center;
- __svolgere inchieste sull'esistenza di fenomeni discriminatori nel rispetto delle prerogative dell'autorità giudiziaria;
- __formulare raccomandazioni e pareri sui casi di discriminazione raccolti, da rendersi anche in eventuale giudizio;
- __svolgere studi, ricerche e attività di formazione su cause, forme e possibili soluzioni del fenomeno discriminatorio;
- __informare Parlamento e Governo attraverso due relazioni annuali sui progressi e gli ostacoli dell'azione anti-discriminazione in Italia;
- __promuovere una cultura del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità attraverso campagne di sensibilizzazione e comunicazione e progetti di azioni positive;
- __elaborare proposte di strategie di intervento su specifici ambiti di discriminazione, volte a garantire un'effettiva integrazione sociale delle categorie interessate.

Il Centro Regionale opera attraverso reti territoriali strutturate, articolate in tre differenti tipologie, in base alle funzioni realizzate: nodi di coordinamento territoriale, sportelli e antenne informative. La "Rete metropolitana Antidiscriminazione del territorio Bolognese" è quindi la rete relativa al territorio bolognese attraverso cui il Centro Regionale contro le discriminazioni opera e monitora il territorio.

Per quanto concerne la Rete metropolitana Antidiscriminazione del territorio Bolognese la rete è così organizzata:

- __Nodo territoriale, con funzione di raccordo, svolto dal Comune di Bologna;
- __Sportelli, con funzione di accoglienza di casi, svolto da associazioni e altri enti;
- __Antenne informative, con funzione di segnalazione, svolto da associazioni e altri enti;
- __Coordinamento dei soggetti facenti parte della rete a cura di Città metropolitana di Bologna.

I compiti della rete territoriale sono quelli di:

- __ascolto, consulenza e orientamento alle vittime di discriminazione;
- __promozione delle pari opportunità e prevenzione delle potenziali situazioni di svantaggio;
- __osservazione del fenomeno, monitoraggio e verifica.

Che cos'è il Manuale per attivista Antidiscriminazione?

Da vari anni la Rete metropolitana Antidiscriminazione del territorio Bolognese organizza percorsi di sensibilizzazione contro le discriminazioni rivolti alla cittadinanza. In tale ottica, e con l'obiettivo di promuovere una cultura contro le discriminazioni che abbia come soggetti attivi anche gli studenti delle scuole superiori del territorio bolognese, nel 2017 nasce il "Manuale per attivista contro le discriminazioni" volto a costruire percorsi di educazione all'attivismo rivolti alle scuole del territorio. Coinvolti nel Manuale sono un gruppo di associazioni (Avvocato di Strada, CESD - Centro Educazione e Studi sulla Discriminazione e Scuola di Pace di Monte Sole, in collaborazione con Associazione ELSE) coordinati dalla Città Metropolitana di Bologna.

L'obiettivo del Manuale è quello di ragionare sull'antidiscriminazione con i ragazzi e le ragazze in termini di attivismo, ovvero di cosa ognuno di noi può impegnarsi a fare concretamente nel proprio contesto di vita su questioni come la discriminazione, che si declina in forme molteplici di tipo sociale, istituzionale e culturale. Le discriminazioni si presentano infatti nella vita quotidiana e materiale di tutti sotto la forma di umiliazioni, processi di esclusione, isolamento, conflitti di cui siamo spesso agenti attivi in termini negativi, anche semplicemente decidendo "di non fare" o attraverso il "non dire". Scopo del Manuale è quindi quello di imparare insieme a riconoscere le discriminazioni e ad agire – e quindi a fare e a dire – in modo efficace per prevenirle, contrastarle e denunciarle.

Il Manuale è alla sua terza edizione e in ogni suo anno di edizione ci confrontiamo con gruppi di ragazzi diversi costruendo con loro e dando vita a delle specifiche riflessioni e produzioni sui temi delle discriminazioni: il Manuale quindi non si ripete sempre in maniera identica, ma aggiunge ogni anno nuove esperienze e voci dei ragazzi e delle ragazze ad una storia dell'attivismo che scriviamo insieme. Ogni edizione del Manuale ha uno sfondo integratore diverso che cerca di approfondire temi e figure della storia dell'attivismo: da Martin Luther King a Jerry Masslo, dai movimenti contro l'apartheid a quelli per i diritti civili degli afroamericani, passando per le lotte dei braccianti migranti nelle campagne italiane fino ad arrivare all'esperienza dei giovani nel Black Lives Matter o nei nuovi movimenti femministi.

La discriminazione, con i suoi correlati di pregiudizi e stereotipi, viene intrecciata nel Manuale anche a questioni ed eventi che prendono vita tutti i giorni negli spazi scolastici e nella

esperienza di giovani e di studenti: il bullismo a sfondo razziale, la gestione di una sessualità e affettività libera da omofobia e pregiudizi di genere, il multiculturalismo quotidiano che si costruisce nella scuola e dentro l'esperienza di una generazione che allarga i confini dell'identità italiana, i diritti di cittadinanza ancora da conquistare per le seconde generazioni, la decolonizzazione di un sapere dal quale troppo spesso sono rimosse la storia, l'identità, la geografia e la memoria delle minoranze o degli "altri". Questo approccio è ispirato dal fatto che sappiamo che la discriminazione è fatta di azioni che hanno radici in idee, convinzioni, rappresentazioni sociali e storiche e sistemi economici e viene perpetrata - o lasciata agire – grazie a comportamenti ed emozioni come il conformismo, la paura, l'ignoranza, la rabbia, l'indifferenza, etc. che appartengono profondamente a ciascuno di noi. Combattere le discriminazioni a livello culturale, sociale, politico e legale non basta, se non intraprendiamo un corpo a corpo con noi stessi per disvelare i paradigmi che regolano il nostro agire anche individuale.

Come funziona il Manuale?

In generale la struttura del Manuale contempla tre tipi di azioni:

1__Laboratorio alla Scuola di Pace di Monte Sole di una giornata. L'obiettivo è quello di immergere i ragazzi in un'esperienza di gruppo – a contatto con la natura, con i luoghi della memoria, con le testimonianze storiche e la molteplicità dei racconti e dei vissuti intorno all'eccidio di Monte Sole – fuori dal contesto della scuola. Questa azione è organizzata dalla Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole.

2__Un lavoro su stereotipi e pregiudizi, come si formano, come agiscono dentro di noi, come segnano il nostro immaginario e come possono essere decostruiti attraverso l'attivismo. Durante questa parte vengono discussi con i ragazzi anche gli orientamenti giuridici e gli strumenti di tutela legale contro le discriminazioni. Le metodologie utilizzate in questi incontri possono essere il brainstorming, il gioco di ruolo, il problem solving, il circle time e vengono utilizzati immagini, documenti storici dell'attivismo, testi letterari, testimonianze di attivisti, video e slogan, narrazioni autobiografiche dei ragazzi per stimolare una discussione sui temi. Questa azione è costruita da Avvocato di Strada e CESD e si svolge dentro la scuola durante l'orario scolastico normale.

3__Un laboratorio artigianale/creativo per la realizzazione di un manifesto/libretto sui temi delle discriminazioni che utilizza la tecnica della stampa serigrafica. In questo laboratorio gli studenti acquisiscono gli strumenti - e li sperimentano - per una comunicazione efficace sul tema delle discriminazioni attraverso immagini, testi e grafica. Il laboratorio è l'officina del pensiero in cui sono destinati a confluire sotto forma di produzioni tutte le esperienze e le riflessioni svolte nei passaggi precedenti e in cui i ragazzi agiscono come "attivisti" elaborando un messaggio e manifestandolo attraverso i materiali realizzati nel laboratorio serigrafico. Tali materiali rimangono poi a disposizione delle scuole per l'organizzazione di mostre ed esposizioni. Questa azione è svolta dall'Associazione ELSE, la sua realizzazione trasforma la scuola in un laboratorio serigrafico e può prevedere rientri pomeridiani dei ragazzi.

Il Manuale è rivolto in genere a studentesse e studenti della scuola secondaria di secondo grado o della formazione professionale di istituti del territorio metropolitano di Bologna. Gli insegnanti partecipano a tutte le fasi del Manuale come accompagnatori, mediatori e come partecipanti. Possono essere organizzati specifici incontri di co-formazione e di scambio con gli insegnanti e condivisi i materiali di lavoro utilizzati con i ragazzi. Il progetto è interamente finanziato da Città metropolitana di Bologna in tutte le sue fasi e prevede un cofinanziamento delle Associazioni che vi prendono parte.



**NON SIAMO NON-BIANCHI
SIAMO SOLO AFFERMATIVI, BELLI, NERI.**

LA DISCRIMINAZIONE NON È UNA PAROLA, È QUALCOSA DI CONCRETO

di Dario Tuorto - Università di Bologna

Tutte le società legittimano o istituzionalizzano disuguaglianze stabilendo che determinati gruppi di individui possano essere esclusi da ruoli, occupazioni, cariche pubbliche, beni, servizi. Quando a fare la differenza intervengono non tanto appartenenze sociali ma caratteristiche identitarie (ciò che le persone sono) si parla più propriamente di discriminazione, ovvero di disparità di trattamento attuata a partire da un processo di de-valorizzazione della persona. La traduzione del pregiudizio discriminatorio in prassi sociale dà vita a situazioni di esclusione che variano per intensità e ambito: restrizioni della mobilità, arbitrarie penalizzazioni nell'accesso al lavoro e sul luogo di lavoro, disconoscimento di diritti civili e politici. La discriminazione assume una forma diretta quando leggi o politiche intenzionalmente escludono o svantaggiano. Agisce invece in modo indiretto quando deriva da disposizioni, criteri o prassi apparentemente neutrali che, di fatto, finiscono per mettere l'individuo in una posizione subordinata rispetto agli altri indipendentemente dal suo comportamento.

La consapevolezza crescente degli effetti delle discriminazioni sugli individui e sulla società ha portato, negli ultimi anni, all'elaborazione di un corpus giuridico più solido rispetto al passato, anche grazie all'azione dei movimenti sociali che si sono fatti portavoce delle istanze di specifiche minoranze particolarmente esposte per ragioni storiche, culturali e politiche. Ma nonostante la normativa italiana abbia progressivamente assunto alcune indicazioni europee ed internazionali in materia di diritti umani e istituito forme di monitoraggio, il tema della discriminazione sembra configurarsi, ancora e nuovamente, come un'emergenza. Assistiamo infatti, in Italia come in altri paesi, all'emergere di dinamiche sociali divisive, alimentate da politiche economiche non condivise dalla popolazione e accompagnate da ondate di risentimento che producono consensi crescenti per attori politici xenofobi, omofobi e anti-democratici. Laddove questi scenari assumono dimensioni preoccupanti, lo spazio della discriminazione diventa più esteso e pervasivo, esacerbando le situazioni esistenti di disuguaglianza (che vengono a consolidarsi proprio attraverso pratiche discriminatorie), coinvolgendo sempre più ambiti del pubblico e delle istituzioni, indebolendo l'azione di supporto delle reti sociali e della società civile. Analogamente, complice la diffusione di linguaggi stigmatizzanti nel dibattito pubblico e nei media, le discriminazioni tendono a comparire come cultura condivisa e legittimata anche nella vita quotidiana. È proprio questo collegamento tra atteggiamenti e comportamenti, le implicazioni del passaggio dal pensiero alla pratica, che merita di essere approfondito per coglierne appieno la portata problematica.

Diverse ricerche hanno evidenziato, negli ultimi anni, la persistenza in Italia di orientamenti negativi che penalizzano gli immigrati. Secondo un sondaggio Eurobarometro del 2019¹, ben il 66% degli intervistati (un valore più alto della media europea) riconosceva come diffuse forme di discriminazione nei confronti di individui di altre etnie e differenti colori della pelle. A conferma di questi dati, uno studio precedente dell'*European Social Survey*² riscontrava una forte ostilità verso l'idea che gli immigrati godessero degli stessi diritti degli italiani: un terzo degli intervistati riteneva legittimo l'accesso alle prestazioni del sistema di welfare solo dopo

¹ <https://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinionmobile/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/surveyKy/2251>

² <https://www.europeansocialsurvey.org/data/themes.html?t=welfare>

l'acquisizione della cittadinanza, il 13% lo riteneva illegittimo in ogni caso. A queste indicazioni di carattere generale su cosa i cittadini nazionali pensano del rapporto con la popolazione straniera e con le minoranze, corrispondono azioni concrete. Il Libro Bianco presentato nel 2020 da Lunaria³ testimonia la crescita impetuosa degli episodi di razzismo e discriminazione in Italia. Nell'arco di 15 anni l'associazione ha censito 7.426 atti prevaricatori: 5.340 casi di violenze verbali, 901 aggressioni fisiche contro la persona, 177 danneggiamenti alla proprietà, 1.008 casi di discriminazione. Il rapporto evidenzia come, durante il biennio 2018-2019, il numero di reati d'odio abbia raggiunto il picco, con numeri doppi rispetto a cinque anni prima.

Questo intreccio tra rappresentazioni distorte, offese e violenze fisiche preoccupa. La xenofobia è un fenomeno ben radicato nella società italiana come parte di un contesto che, periodicamente, fornisce segnali di legittimazione. Ne è un esempio l'intensificarsi di azioni, condotte da istituzioni pubbliche e sostenute da settori minoritari della politica, aventi come obiettivo la limitazione nell'accesso ai servizi sociali per gli immigrati irregolari e incapienti, ossia quelli più penalizzati sul piano socioeconomico e particolarmente esposti a causa del loro status giuridico. L'esclusione dalle graduatorie per l'alloggio, dalle attività socio educative rivolte ai minori, dalle misure monetarie di contrasto alla povertà sono solo alcune manifestazioni del cosiddetto "sciovinismo del welfare", che si sta espandendo in diverse realtà urbane e che viene respinto a fatica da leggi generali costrette a contrastare da sole decisioni di territori sempre più autonomi. L'affondamento del dibattito sullo *ius soli* (o anche il richiamo strumentale a una sua riproposizione in un futuro indefinito) è una testimonianza chiara della difficoltà che incontrano le forze progressiste nel aggredire il muro eretto a difesa dell'idea di preferenza nazionale. Per descrivere questi fenomeni alcuni studiosi hanno parlato di *stratificazione civica*, ovvero di un sistema di ineguaglianze basato sull'attribuzione e negazione di differenti spettri di diritti, che vengono trasformati in privilegi da difendere o riservare ad alcuni beneficiari naturali⁴.

Un'altra concretezza su cui si fondano le idee discriminatorie e prevaricatrici è quella dello sfruttamento lavorativo, nelle sue diverse manifestazioni. Solo un quarto degli italiani considera gli immigrati un bene per l'economia mentre circa la metà ritiene che rubino il lavoro ai cittadini nazionali⁵. La sottrazione di opportunità a cui fanno riferimento queste preoccupazioni pregiudiziali è ben radicata nel sentire comune. Tuttavia, nella realtà il rapporto tra privilegiati e penalizzati si inverte. A causa della loro origine nazionale, etnica-religiosa o anche del loro status giuridico (quando sono privi di permesso di soggiorno e vivono in condizione di irregolarità) sono soprattutto gli immigrati a subire le difficoltà nell'istituzionalizzare il rapporto di lavoro, nell'accedere alle stesse opportunità di carriera e nel ricevere lo stesso trattamento. Molti stranieri presenti in Italia lavorano alle dipendenze in profili meramente esecutivi e occupando posizioni meno tutelate. La collocazione lavorativa prevalente è, per gli uomini, nei settori edile, agricolo e manifatturiero, dove è più diffuso il lavoro sommerso. L'occupazione nell'economia informale pone una serie di problemi per l'integrazione. I lavoratori di questo settore sono generalmente esclusi dalla normativa sul lavoro e, quindi, particolarmente vulnerabili a condizioni precarie. Inoltre, non accedono facilmente a programmi di attivazione o perfezionamento

3_ <https://www.lunaria.org/quinto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>

4_ Per approfondimenti si rimanda ai testi di Lockwood, 1996; Morris, 2003.

5_ Questi dati si riferiscono alle indagini Itanes condotte nel 2018 e negli anni precedenti, ma confermano numerosi altri studi sull'argomento che sono stati effettuati in Italia dai primi anni 2000.

professionale, né a corsi di formazione. La situazione è particolarmente difficile per i lavoratori a basso titolo di studio, che affrontano un rischio maggiore di emarginazione. Per quanto riguarda le donne, l'ambito prevalente di occupazione è quello del lavoro di cura e la dimensione privata dell'attività all'interno delle case rende difficile controllare le condizioni di lavoro rispetto al contratto, alla retribuzione e agli orari. Infine, una quota crescente di immigrati svolge lavoro autonomo. Questo tipo di inserimento segnala il raggiungimento di certo livello di integrazione, necessario per avviare un progetto imprenditoriale. Tuttavia, la maggior parte delle attività svolte si concentrano in ambiti (artigianato, commercio al dettaglio, ristorazione, imprese in subappalto) fortemente esposti alla concorrenza. Altra forma di penalizzazione riguarda il livello di salario percepito. Dai dati dell'indagine europea sulle forze lavoro 2017 risultava come, in Italia, i redditi netti mensili degli immigrati fossero inferiori del 26% rispetto a quelli dei nativi e fino al 31% in meno per le donne. Questa differenziazione riflette non solo la diversa collocazione nel mondo del lavoro, che vede gli immigrati occupare i segmenti meno retribuiti e il lavoro part-time, ma anche l'esistenza di forme di discriminazione: a parità di inquadramento professionale il livello retributivo degli immigrati resta inferiore del 19% e con un divario sempre più ampio (nel 2009 era solo del 6%).

La lunga fase di recessione, dalla crisi del 2008 sino all'attuale emergenza pandemica, ha amplificato le problematiche preesistenti. Gli immigrati sono stati tra i primi a subire gli effetti della contrazione della domanda: tagliati fuori dal lavoro a termine, dai circuiti del lavoro informale e con scarse possibilità di accedere ai meccanismi di tutela previsti ancora in massima parte per gli italiani, incluso il ricorso al reddito di cittadinanza. Nel loro caso ben si adatta la nozione di "disaffiliazione" tratteggiata da Robert Castel per spiegare la povertà contemporanea: una condizione che riguarda persone e collettività prive di risorse e di riconoscimento sociale e senza quei meccanismi tradizionali di inserimento che garantivano stabilità nella società fordista e salariale⁶.

Se questa è la materialità delle situazioni con cui dobbiamo confrontarci, come rispondere? Sollecitare le istituzioni ad attuare interventi concreti che sappiano superare i limiti dell'impianto attuale di politiche è un passaggio necessario ma probabilmente non sufficiente. Per produrre un cambio di paradigma e trasformazioni di lungo periodo è necessario dare sostanza al lavoro culturale, legando il livello della consapevolezza ad azioni concrete, fornendo contenuti alla riflessione per evitare che lo sforzo resti circoscritto alla sfera delle intenzioni e confinato in circuiti autoreferenziali incapaci di confrontarsi con la complessità della realtà. Un esempio di questa impasse viene dal mondo universitario, che ha intensificato negli ultimi anni le sue attività di *public engagement*. La vocazione dell'accademia ad uscire dalle stanze del sapere dovrebbe favorire una lettura attenta dei bisogni del territorio e l'elaborazione di strategie volte a fronteggiare le problematiche emergenti, tra cui anche il ritorno della discriminazione nelle relazioni tra individui, gruppi e organizzazioni. Invece, la proiezione esterna dell'università si limita più spesso a legittimare (al meglio, mitigare) azioni mirate alla mercificazione dello spazio urbano, di bisogni basilari come la casa, i trasporti, la salute, l'educazione. Un contesto chiuso su sé stesso, avulso dalla società reale o genericamente empatico con i più deboli, finisce quindi per sposare in modo acritico la posizione degli attori forti. Eppure, un coinvolgimento del mondo della cultura sarebbe importante per svelare l'azione di depoliticizzazione⁷, intesa come restringimento

6_ R.Castel, *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*, Editrice Socialmente, 2015. Si veda anche S. Paugam, *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino 2013.

7_ E. D'Albergo – G. Moini (cur.), *Politica e azione pubblica nell'epoca della depoliticizzazione*, Sapienza Università Editrice, Roma 2019.

dello spazio di discussione e di intervento su questioni centrali quali la solidarietà, la giustizia, la libertà e la cittadinanza. Dalla messa in relazione tra attori collocati su piani diversi potrebbero scaturire laboratori in cui esplorare le contraddizioni e le tensioni sociali per esplicitarne le potenzialità trasformative, prendendo al contempo consapevolezza delle dinamiche di oppressione strutturale che vincolano alcune scelte di *governance* e limitano la vita dei cittadini confinati ai margini della società.

Il processo di emancipazione passa inevitabilmente per il riconoscimento delle soggettività in campo, della capacità di agency che sono in grado di esibire, dei repertori anche innovativi di mobilitazione che producono. Il mondo delle professioni radicate nel sociale dovrebbe accompagnare queste spinte aiutando a superare l'altro soffitto di cristallo, quello che impedisce ad attori subalterni con poche risorse di portare la loro "versione" nei luoghi ufficiali della cultura, della politica e della formazione. Riprendendo l'insegnamento di Saul Alinsky⁸, storico attivista statunitense, l'autorganizzazione delle comunità e della società civile ha senso solo se riesce a creare alleanze più larghe dei propri confini e a chiamare la politica alle proprie responsabilità. Tutto questo è necessario per evitare di ritessere continuamente una trama sfilacciata.

8__S. Alinsky, *Radicali, all'azione! Organizzare i senza-potere*, Edizioni dell'Asino, 2020.